

«Irregolarità negli impianti» Multa o processo per Muraro

L' INCHIESTA Impianti non a norma, rifiuti speciali gestiti senza autorizzazione, scarti potenzialmente pericolosi trattati come materiale ordinario. Pavimenti non impermeabili, infiltrazioni di acqua e liquami, canali di scolo ostruiti e stagnanti, dispersione di fumi maleodoranti nell' aria. È arrivata alla fine la prima tranche dell' indagine che ha travolto l' ex assessore all' **ambiente** della giunta Raggi, Paola Muraro. Il pm Alberto Galanti ha chiuso le indagini sulle violazioni ambientali contestate alla ex super consulente dell' Ama e a Pietro Zotti, Marco Casonato, Emanuele Lategano, Alessandro Di Giacomo, responsabili degli impianti di trattamento meccanico biologico della municipalizzata, al civico 981 di via Salaria e in via di Rocca Cencia numero 301. L' ex assessore rischia la citazione diretta a giudizio, che la porterebbe sul banco degli imputati saltando la fase dell' udienza preliminare. Non è detto però che si arrivi a un dibattimento,

visto che i reati, se dimostrati, sono estinguibili attraverso un' oblazione, rito alternativo al giudizio penale. Le irregolarità, per la procura, si sono susseguite dal 2010 al 2016, quando la Muraro era referente Ippc negli stabilimenti e si sarebbe dovuta occupare del rispetto del protocollo europeo per lo smaltimento. Resta, invece, pendente l' ipotesi di abuso d' ufficio, contestata all' ex assessore in un altro fascicolo. **LE ANOMALIE** Le anomalie principali riscontrate dalla procura e dai carabinieri del Noe riguardano la quantità e la qualità dei rifiuti trattati e prodotti negli impianti Tmb Salaria e Rocca Cencia. Dalle indagini è infatti emersa «una notevole discrasia tra quanto previsto dal decreto ministeriale del 25 marzo 2013 e le performance raggiunte dai Tmb», si legge nel capo d' imputazione. Nel biennio 2014-2015, per esempio, gli scarti da lavorazione, e quindi i materiali non recuperabili, a Rocca Cencia erano pari al 41,8% e in via Salaria al 52%. Una percentuale «notevolmente superiore al limite pari al 25% previsto dal decreto», per l' accusa. I materiali riutilizzabili



sarebbero invece stati prodotti in misura inferiore rispetto a quanto previsto. Per il pm, gli indagati avrebbero anche «operato una gestione non autorizzata di rifiuti speciali». Nello specifico, avrebbero recuperato materiale irregolare «presso impianti di termovalorizzazione o di incenerimento non autorizzati» a smaltire i prodotti in questione. CANALETTE DI SCOLO Sotto accusa anche la scarsa manutenzione degli impianti, che ha provocato disagi per la popolazione. A via Salaria e a Rocca Cencia, infatti, i comitati di residenti hanno spesso denunciato contaminazioni e miasmi. Negli atti d' inchiesta, in effetti, si legge che «le canalette di scolo delle acque di prima pioggia risultavano otturate da rifiuti, la porzione di stabilimento dedicata al deposito della Fos non era confinata, pertanto con possibile dispersione di polveri e sostanze maleodoranti verso l' esterno, in quanto il varco di accesso pedonale era tenuto intenzionalmente aperto con residui di Fos». Nella struttura del Salario, oltretutto, «veniva accertata la sostituzione di un portone di impacchettamento con un telo in pvc, tale da non garantire lo sconfinamento delle polveri e delle matrici maleodoranti esternamente all' impianto». Per l' accusa, non sarebbero nemmeno state rispettate le aree di stoccaggio dei rifiuti. Il tutto in violazione «degli atti autorizzativi rilasciati dalla Regione Lazio». LA DIFESA Per quanto riguarda la contestazione di abuso d' ufficio, invece, le indagini sono ancora in corso. «Non risulta da alcun precedente atto istruttorio una ipotesi di reato di abuso d' ufficio, ma solo di una mera contravvenzione di carattere ambientale», affermano in una nota gli avvocati Alessio Palladino e Daniele Ripamonti, difensori dell' ex assessore all' **Ambiente**. I penalisti, inoltre, hanno dichiarato «di non avere ancora ricevuto la notificazione di alcun atto». Michela Allegri © RIPRODUZIONE RISERVATA.